

Spettacoli

FUMETTI. A marzo gli autori «uccidono» l'alter-ego dell'eroe. A quando la resurrezione?

Morto Clark Kent E Superman che fine farà?

Poveri Jonathan e Martha Kent, genitori adottivi del bambino più incredibile del mondo: quel piccolo fagotino venuto dallo spazio e che sarebbe diventato Superman. E povera Lois Lane, eterna innamorata dell'ochialuto giornalista Clark Kent, «alter ego» proprio di Superman. Clark Kent, se ne va, muore, nel numero 100 di Superman, in uscita a marzo negli Usa. Dopo la morte e la resurrezione di Superman, ora tocca al suo «doppio»

vina sarà un losco figuro di nome Shadowdragon che non andrà troppo per il sottile e compirà una vera strage. E qui le cose si complicano e s'ingarbugliano non poco perché lo stesso Carlin ha aggiunto «insieme con Clark Kent moriranno i suoi genitori e perfino la fidanzata Lois Lane». Alla faccia della prevenzione! Per capirci qualcosa di più dunque, bisognerà aspettare il numero 100 di Superman in vendita negli Usa nel prossimo mese di marzo, o la traduzione italiana edita dalla Play Press, che però arriverà tra circa un anno.

Questo per la cronaca. Ma permetteteci di aggiungere qualche considerazione. Il rutilante mondo dei supereroi, dopo un'onorissima carriera di decenni, dopo crisi ripetute di stanchezza, era «nato» (questa volta seriamente) intorno alla metà degli anni Ottanta, per merito di alcuni autori (Frank Miller, Alan Moore, John Byrne, Bill Sienkiewicz e altri) che avevano ridefinito caratteri e tipologie. E poi un po' meno sommità ed invincibili un po' più cupi e violenti, adeguati ai tempi e che avevano imparato la lezione del grande fumetto d'autore soprattutto europeo, innestandola sulle grandi capacità produttive del mercato americano. Ma ora, questo continuo succedersi di finite morti e di finte resurrezioni di collassi di universi che non stavano più in piedi, di «ore zero» che fanno ricominciare tutto daccapo se può far vendere qualche copia in più alla lunga rischia di stancare. Senza contare che ora che se ne va anche un cronista valoroso come Clark Kent, a noi chi ci rimane? Emilio Fede?

RENATO PALLAVICINI

Per favore, finitela! Prima fate morire Superman, poi lo resuscitate: anzi, dalle macerie di Metropolis fate sbucare ben quattro diversi Superman, che poi dopo qualche numero, si riveleranno quattro impostori. Poi, finalmente, ricompare il vero Superman che, immortale come tutti i kryptoniani, non poteva certo morire come un pirata per mano di un brutto, mezzo uomo e mezzo roccia, come Doomsday. E ora, litato fuori questo po' po' di bella idea di far crepare pure Clark Kent. Ma non erano la stessa persona? E allora che si fa «annuovere» pure Superman?

Insomma la notizia, che girava nell'aria da un po' di tempo e che ieri, puntualmente, hanno rilanciato le agenzie è proprio questa. Clark Kent, il timido e miope giornalista del Daily Planet, sotto cui si cela l'identità segreta di Superman, ha i giorni contati. Lo ha annunciato Mike Carlin, direttore della Dc Comics (la casa editrice che ne pubblica le storie) e ha giurato che la sua morte sarà senza appelli, né resurrezioni. «Clark Kent» ha sentenziato Carlin - è una persona normale e la sua morte sarà definita

Si, va be, ma Superman? Niente paura: continuerà a godere di buona salute. Anche perché a morire sarà soltanto la sua doppia identità, quell'«alter ego» litizzato che lo accompagna da oltre mezzo secolo e per liberarsi del quale basta togliersi camicia e occhiali tanto sotto c'è sempre pronta, pulita e stirata, una fiammeggiante tuta rosso-blu.

E poi, in fondo si tratta di una morte a fin di bene. E si perché uno dei nemici di Superman è riuscito in quello che non è riuscito a nessun'altro in cinquant'anni: cioè scoprire che Superman e Clark Kent sono la stessa persona. Così l'uomo di acciaio, già afflitto in questi ultimi anni da problemi d'ogni sorta (ha perso anche un po' dei suoi poteri), teme che la sua famiglia e i suoi amici vengano presi di mira da ogni sorta di criminali. Allora, come ha precisato Mike Carlin, «a Superman non rimane che rinunciare all'identità di Clark Kent, per non esporre a rappresaglie anche le persone con cui avrà rapporti in futuro». A compiere quest'opera di «giustizia» quasi di-



Una copertina di «Action Comics» dell'ottobre 1990

VIDEOMUSIC. Accantonata la polemica con Cecchi Gori, la Marcucci rilancia il network

«Eccoci. Ancora vivi e liberi»

Videomusic vara il nuovo tg, diretto da Tana De Zulueta, e Mariolina Marcucci osserva: «Il nostro impegno di imprenditori non è quello di battere in ritirata, stiamo lanciando il nuovo telegiornale con grandi innovazioni e qualche investimento». E i rapporti con Vittorio Cecchi Gori, che aveva dato per acquisita Videomusic? Mariolina Marcucci ribadisce con grido ma con determinazione: «Come vedete noi siamo qui, vivi e liberi»



Mariolina Marcucci



Daniele Formica

STEFANIA BOATINI

ROMA. Videomusic è vissuta e riesce a vivere anche all'interno di questi blocchi, soprattutto pubblicitari, della tv pubblica e privata, grazie alla sua freschezza, alla sua capacità di fare proposte alternative, alla programmazione diversa e alla simpatia che suscita. Come piccolissimi imprenditori della comunicazione, un pregio lo abbiamo sempre avuto: trasparenza e chiarezza di intenti. Mariolina Marcucci, a Roma per presentare i nuovi progetti di Videomusic (il nuovo tg e la satira satira di Daniele Formica) non vuole tornare sulla «questione» Cecchi Gori. Preferirebbe che fossero la rete, la sua vitalità, l'oggetto d'interesse. Ma Cecchi Gori, più volte, ha insistito ho comprato Videomusic. La Marcucci ha sempre smentito: non c'è niente di fondato. E rilancia: «Il nostro impegno di imprenditori, d'altronde, non è quello di battere in ritirata abbiamo nominato il nuovo direttore del Videomusic-giornale, stiamo lanciando il progetto del telegiornale con grandi innovazioni e anche qualche investimento. L'utenza pubblicitaria ci sta seguendo e, nonostante qualche difficoltà, stiamo crescendo. Se questo signore arriverà a un nuovo giorno dicendo che ha acquistato, ne ripareremo».

Vittorio Cecchi Gori, però, ha esplicitamente detto di aver portato avanti l'accordo con parte della famiglia facendo intendere che

Mariolina Marcucci sia stata estromessa dalle trattative. «È un po' buffo parlare di famiglia - ribatte l'imprenditrice toscana - Non credo che la Fiat possa essere ceduta parlando col padre piuttosto che col cugino. Si fa una proposta gli avvocati discutono e c'è un consiglio d'amministrazione che decide». E poi Cecchi Gori, imprenditore toscano anche lui, con Mariolina ci ha parlato «Risale a molto lontano, a quando aveva interessi su TeleLilante, poi ci siamo visti e abbiamo parlato dell'importanza di sviluppare curcumi forti nelle località questi discorsi - dice la Marcucci - c'entrava anche Videomusic, ma da qui a dire che l'acquisto è cosa fatta c'è una bella differenza. Cecchi Gori ha fatto, per ora, un'offerta. Qual era il progetto sul quale si sono confrontati i due imprenditori? «Quello di Artes - risponde la Marcucci - che è un progetto che vorrebbe prescindere dal telegiornale fornito a Videomusic, ma vorrebbe crescere come agenzia che fornisce notizie e programmi alle televisioni regionali. Insieme a una grossa società di produzione e a un grande distributore, come è Cecchi Gori, si potrebbe dare la possibilità a una serie di emittenti locali di diventare più forti di crescere indipendenti sganciate dai magazzini programmatici della Rai o della Fininvest, dalle rispettive concessionarie di pubblicità. Sono si-

cura che c'è un'area di sviluppo anche di mercato pubblicitario molto grossa che va a favore dell'emittenza locale purché diventi forte in termini di prodotto. Il fine del progetto è quello di cercare di ridare vita a tutti quegli elementi che servono a creare prodotti diversi e quindi pluralismo Videomusic in questo contesto, sarebbe un punto di forza perché potrebbe spingere promuovere, fare da training».

Il primo gennaio arriverò con i miei uomini, aveva dichiarato Cecchi Gori in una recente intervista. «E invece siamo qui - dice la Marcucci - presentiamo il nuovo giornale, è stato presentato il piano editoriale». D'altra parte, sarebbero almeno una quindicina le società estere che avrebbero fatto pervenire offerte di acquisto per Videomusic. Insomma l'emittenza sta diventando un soggetto interessante nel panorama televisivo italiano. La recente sentenza della Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi per un ricorso al Tar presentato da vena emittenti, tra le quali quella di Mariolina Marcucci ha aperto una

possibilità allo scardinamento del duopolio dell'etere. «Quello che noi abbiamo fatto di importante - commenta la Marcucci - non è solo avere giustizia per Videomusic ma anche riaprire la problematica, in modo ufficiale e senza più dubbi del pluralismo in Italia. Questo merito ci va riconosciuto, perché non era un ricorso così scontato ma un'operazione di forte contrapposizione al gruppo privato dominante. E comportava anche dei rischi, che noi affrontiamo comunque tutti i giorni, essendo fuori dal establishment. Tra l'altro credo che sarebbe poco saggio da parte di un possibile acquirente, voler cambiare il progetto della rete. Perché se qualcosa ha funzionato in Videomusic è proprio il suo progetto editoriale. L'unica ragione per la quale noi siamo riusciti a rivendicare il nostro diritto a esistere al di là della sentenza della Corte Costituzionale è aver fornito un prodotto che il pubblico voleva e che tutti nel mondo televisivo da vano per scontato che non avrebbe avuto successo».

NOVITÀ. Il comico viene dopo il tg Un notiziario nel «Formicaio»

ROMA. Un tavolo barocco in fondale ocra arancio e rosso, quattro orologi che segnano l'ora di luoghi amati dal giovane (Woodstock ad esempio, o Berlino) una grande carta geografica di un paese che non c'è. Il vestito del nuovo tg di Videomusic è quasi pronto: la redazione lo indosserà da lunedì prossimo, per il debutto ufficiale di Tana De Zulueta alla direzione del notiziario più giovane d'Italia. Sarà un tg con il pubblico e con un «seguito» satirico. Venti persone assisteranno ogni giorno all'edizione principale: quella delle 19.30 e si godrà poi un quarto d'ora in compagnia con Daniele Formica. Che sempre da lunedì, debutterà con il «Formicaio», satira satirica «complementare» al notiziario nella quale l'attore (che sarà anche autore e regista di se stesso) avrà a disposizione un quarto d'ora di diretta per dire quello che vuole. Improvvisazione sul tema della giornata non si parlerà solo di politica, naturalmente, anche se l'attualità farà sentire il suo peso.

Spiega Formica: «Il titolo del programma non vuole solo giocare con il mio cognome. Vuole anche dare l'idea di un atteggiamento nei confronti della vita e del mondo alla Forrest Gump, se mi permette il paragone. Sono i bambini a guardare le formiche e a chinarsi e a narrare il via vai di ognuna sempre diverso. Anche noi vorremmo chinarci stando attenti agli ombrelli di Altan, narzari e poi tornare a

guardare se le cose sono le stesse». Tana De Zulueta non saprà mai in anticipo cosa dirà Daniele Formica: si immagina soltanto che dirà quello che un telegiornale invece non può dire per ovvi motivi di etica e correttezza professionale. Il comico ringrazia per fiducia accordatagli da Videomusic e spera nell'assenza di querele. «Io con Formica prendo solo il the», precisa la giornalista anglosassone. E, intanto anticipa che il nuovo notiziario di Videomusic avrà cinque i nuovi opinionisti. Romano Prodi per l'economia, Curzio Maltese per la tv e i mass media, Walter Veltroni per il cinema e Gianni Mura per lo sport. Ancora da definire invece, la firma di chi si occuperà di spettacolo e costume.

Nell'attesa la vertenza sindacale si è chiusa (i redattori erano entrati in sciopero per problemi di incertezze economiche) il piano editoriale di Tana De Zulueta è stato approvato quasi all'unanimità (14 sì un no, un astensione) e la diretta segue con curiosità il telegiornale-giovane. «Mi piace molto il taglio spigliato la freschezza dei servizi», dice. Cambiamenti drastici non ne opererà. «Ho solo esposto alla redazione - spiega la De Zulueta - i dettami giornalistici ai quali intendo essere fedele: indipendenza, innovazione e sforzo di pulizia, ovvero cercare il più possibile di distinguere i fatti dalle opinioni». Per quelle ha chiamato gli editorialisti di Altan, narzari e poi tornare a

LA TV
DI ENRICO VAIME

Si, anche Mengacci ha un'anima

IL PROGRAMMA Perdonami (Retequattro 1715) è un campionario di tv verità, una confezione rignon che dovrebbe invogliare il pubblico al consumo dei prodotti completi. La tv dei sentimenti (in difficoltà) ha nella trasmissione di Mengacci un concentrato di melensaggine ed energia consumistica di grande intensità, è il conduttore rossastro specialista nel genere mellifluiso sta vivendo una sua gratificante stagione presso la rete più commerciale fra le commerciali.

Mengacci confessa, riesce a stupirmi ogni volta che lo invecchio sul teleschermo nella vita mi procurerebbe degli assopimenti, con i suoi toni di pacata banalità. In video invece riesce a scuotere la mia curiosità, non posso non chiedermi perché? Perché gli fanno fare questo mestiere? Per la sua petulantia, per la naturale tendenza ad interessarsi di cose normali sbalordendosi, perché è il più facilmente reperibile fra i conduttori, perché costa meno perché non rompe?

Comunque è lì, disponibile, inteso ad introdurre dei poveri cristi in vena di esibizioni punitive in un contesto scenografico da circolo aziendale degli stigati. Chi conosce Perdonami sa di cosa parlo. Chi a quell'ora del pomeriggio ha altro da fare forse non riuscirà a capire fino a che punto si possa arrivare con quel talk show «cattolico-sommista» (e sottolineo consumista). Non mi resta che riassumere la puntata di mercoledì scorso interamente dedicata alla saga del signor Salvatore Del Monte, un siciliano trapiantato in provincia di Varese dopo una vita migratoria e complessa. Così convulsa da spingere il protagonista (attore) a scrivere un libro di 200 pagine del quale ha offerto stralci di travagliata sintassi ma di sicuro pathos.

Salvatore, dunque, sposa una certa Olga che, dal suo racconto, sembra soffrire di varie turbe che la spingono spesso a reazioni psicotiche con risvolti suicidi. Lui perde tre dita di una mano sotto una pressa, lei minaccia di buttarsi dalla finestra, quindi viene colta da crisi di mutismo, ingesse confezioni di pillole, vuol fuggire da un ospedale per non sottoporsi ad un taglio cesareo, soffre per la lontananza dai propri genitori un inferno, stando al racconto del signor Del Monte. In questa saga di amputazioni ecco che la moglie Olga perde un piede in un incidente motociclistico sul racconto del piede raccolto dall'asfalto, Salvatore viene colto da singhiozzi.

MENGACCI interviene con parole di grande comprensione. Dice: «Lei è commosso. Ha bisogno di riprendersi mandiamo perciò una tele-vendita». E parte la promozione di un vibratore frullachiappe l'America star che con 350 mila lire ti sistema glutei e muscoli. Si torna dal Del Monte che avevamo lasciato nel suo turbamento col piede in mano adesso deve ottemperare agli obblighi del programma. Chiede scusa alla famiglia dalla quale s'è separato. Vuol tornare a vivere con loro per dividere chissà quante altre disgrazie insieme. Il filmato redazionale mostra il figlio di Salvatore che rifiuta ogni contatto col padre.

Ed ecco il giovane Giuseppe in studio. Evita il babbo come un appestato e rivela ha raccontato un sacco di balie. E un violento avanzo di galera e di manicomi, li ha cacciati di casa per ospitare le sue amanti. È un esibizionista pericoloso che ha fatto correre forze dell'ordine e ambulanze per tutti i 26 anni di convivenza. E qui sentiamo per la prima volta la mancanza di una televendita rasseranante che ci riporti un po' di umanità, grulla ma migliore dei prodotti di bassa macelleria morale che ci vengono proposti. Invece no Mengacci, con una specie di broncio, afferma il suo disagio: loro non sono tipi da speculazioni del genere. Il marchio happy end li sconfigge. Anche se forse vellica gli acquirenti di vibromassaggiatori ed elettrodomestici, anche Mengacci ha un'anima. Incredibile.